

S. EUGENIO E LA PATERNITÀ MISERICORDIOSA

La misericordia divina ci dà una grande fiducia e una grande speranza: essa ha infatti il potere di restituirci a noi stessi e di rigenerarci per una vita ancora nuova, tutta da vivere e da spendere con gioia per Dio e per il Suo regno. Essa ci raggiunge, se glielo permettiamo, attraverso un cammino di crescita e di conversione, in quel luogo profondo che è il cuore e tocca e risana quelle ferite che a stento riusciamo ad accettare e che sono nascoste talvolta anche a noi stessi. In questo modo ci richiama alla vita.

Il cammino che segue l'esperienza della misericordia è infatti quello di un raggio di luce che parte dal cuore di Dio e che illumina, riscalda e dona vita a coloro che incontra. Mi ricordo che cantavamo un canto in cui si diceva che i nostri cammini erano come i raggi di un unico sole nel quale ci incontravamo. Questi raggi, per Giovanni Paolo II, sono i raggi della paternità di Dio che l'uomo ha necessità di personificare in sé attraverso l'esperienza della misericordia per scegliere di diventare ed essere padre nella responsabilità e nella verità. Per questo il cammino della misericordia è anche il cammino della crescita della persona e, per noi, di uomini e padri.

In questa luce diamo uno sguardo su quella che fu l'esperienza iniziale di S. Eugenio di questa misericordia che ha formato la sua vita e la sua opera come pastore e come fondatore e padre degli oblati.

Eugenio, nel periodo in cui aveva appena iniziato il servizio pastorale ad Aix, in una lettera al padre che si trovava ancora a Palermo, così esprime l'opera di misericordia in lui:

«Non c'è che da benedire eternamente la misericordia di Dio, pensando che, malgrado le tante infedeltà, tanti peccati, questo buon Padre, tirandolo per la mano dall'abisso dove sarebbe potuto cadere, non contento di rendergli le sue buone grazie, lo eleva fino a questa sublime dignità che lo mette all'altezza di *cooperare alla redenzione degli uomini* e di espiare le proprie offese mediante gli sforzi che è il caso di compiere per strappare all'inferno più vittime che si possa»¹.

In questo testo Eugenio descrive il suo cammino con un'immagine: si trova sull'orlo di un abisso in cui rischia di cadere ma ecco che una mano, quella di Dio Padre, lo afferra, lo colma delle sue grazie e lo fa risalire fino a raggiungere un culmine: la dignità di poter cooperare con Lui alla redenzione degli uomini e, attraverso tutti gli sforzi e le fatiche per compiere ciò, anche di poter in qualche modo riparare gli errori commessi.

Questa è per Eugenio l'opera della Misericordia divina: Dio che raggiunge l'uomo nel suo abisso, lo salva e lo conduce alla sua vera dignità e lo fa essere suo cooperatore.

Per Eugenio questa cooperazione era innanzitutto rappresentata dal condividere con Gesù il suo essere sacerdote misericordioso. Egli è infatti attratto dal Gesù della maturità, quello degli ultimi tre anni della sua vita qui in terra: è il Gesù che assomiglia sempre di più al Padre, è il Gesù che, come dirà Giovanni Paolo II, incarna e personifica la misericordia divina, che è, in un certo senso, la misericordia². Eugenio ha dunque in cuore il dolce redentore dell'umanità: il Cristo delle folle, il medico che si piega sulle anime le più abbandonate e che sana le ferite le più profonde, il maestro che parla ai cuori, il pastore che conduce le sue pecorelle alla vita, e tutto questo mirabilmente portato al culmine e sintetizzato nel sacerdote che dà la sua vita sulla croce per tutti.

Il fatto che Eugenio questa opera di personificazione del Cristo la svolga concretamente come sacerdote ministeriale è secondario alla sua scelta di condividere la vita proprio di questo Gesù e di unirsi proprio a questa persona di Gesù che Egli ha in cuore. Per questo cooperare con

¹ E. de Mazenod. *A Monsieur Bloquetti (Mazenod à Palermo), 1 mai 1813.* (EO I, XV, 118)

² «Per chi la vede in lui – e in lui la trova – Dio diventa particolarmente “visibile” quale “Padre ricco di misericordia”» (Dives in Misericordia, 2)

Dio vorrà dire per lui seguire la via di Gesù: cioè quella di incarnare e personificare la sua misericordia nei confronti degli uomini.

Il cammino di Eugenio nella misericordia è quindi un cammino verso il Padre Dio ed è, allo stesso tempo, un cammino che lo conduce a diventare sempre più padre. In questo percorso egli segue delle tappe che più o meno segnano le fasi della crescita di ogni uomo così come ce la rivela Gesù, il quale rivela all'uomo chi è l'uomo e quindi anche: "chi sono io".

Per Eugenio ritornare al Padre e al sacerdozio di Cristo fu essenzialmente un ritorno a se stesso, così come lo fu per il figliol prodigo, a cui egli spesso amava paragonarsi, per il quale ritrovare il padre ed essere ritrovato da lui significò il ritorno alla verità su se stesso. Il cammino della misericordia è infatti sempre un cammino che conduce alla verità su noi stessi.

Quando Eugenio pensava al periodo della sua giovinezza lo giudicava sempre come un tempo in cui si era molto allontanato da Dio; si considerava per questo come un grande peccatore. Certo egli considerava quel periodo alla luce della Grazia di misericordia che aveva ricevuto e certamente ciò gli faceva vedere in tutta la loro profondità le sue mancanze che ai nostri occhi potrebbero non sembrare così gravi. In ogni caso ad Eugenio era capitato ciò che può capitare a ciascuno di noi: allontanarsi da Dio, perdere se stessi, allontanarsi cioè dalla verità su noi stessi. Il peccato infatti oltre che essere un tradimento nei confronti di Dio è anche il tradimento di noi stessi.

Per Eugenio questa verità su di sé si trasmetteva a lui attraverso un volto: quello di don Bartolo Zinelli. Sappiamo bene come la vocazione abbia raggiunto il cuore di Eugenio per mezzo della figura sacerdotale e paterna di don Bartolo: attraverso la sua amabilità, i suoi consigli, il suo esempio, il suo insegnamento. I genitori di Eugenio non ebbero molto tempo da dedicare al loro figliolo. Come spesso accade nella famiglie dove l'unione dei coniugi è in crisi i figli ne fanno le spese. Poi la rivoluzione, le difficoltà economiche, l'esilio, tutto collaborava a far sì che ad Eugenio dovessero mancare i genitori. La provvidenza di Dio gli mise però al fianco un sacerdote che seppe essergli anche padre e quando Eugenio dovette pensare al sacerdozio lo immaginò con un volto paterno preciso: quello appunto di don Bartolo.

Ad Eugenio mancò sempre la sua famiglia e lottò tantissimo perché questa potesse ricongiungersi. Questo dolore separava in lui da un parte il desiderio umano di una stabilità e una realizzazione umana e dall'altra quella di trovare in Dio e nella chiesa una nuova famiglia e un nuovo cammino. Non è un caso che il pensiero di entrare nello stato ecclesiastico abbia cominciato a rifarsi così vivo nel cuore di Eugenio proprio in coincidenza con il fallimento dei suoi tentativi di far ritornare il padre da Palermo. Eugenio si era adoperato in tutto per il ritorno del padre e dello zio dall'esilio e aveva ottenuto per loro anche dei certificati di amnistia. Egli aveva lungamente desiderato e sognato il ritorno del padre in Francia e quindi il possibile ricongiungimento familiare, ma ciò non fu possibile realizzarlo:

«Quanto a me, è più che probabile che l'assenza di mio padre abbia determinato il mio destino in una maniera ben opposta a ciò che il mio cuore, in altri tempi aveva sembrato promettermi così geloso della sua gloria»³.

Il cuore di Eugenio attraversando questo dolore trovò il suo riposo in quella verità su di sé che lo rimetteva nel suo cammino e che lo apriva al sacerdozio. Lo sguardo di Cristo su Eugenio fu quindi lo sguardo del Padre misericordioso che non solo lo riabilitava come figlio ma anche lo portava ad essere suo collaboratore:

«La mia anima deve in ogni istante della giornata benedirlo per aver voluto rivolgere su di me *uno sguardo misericordioso*, uno dei suoi sguardi potenti che producono cose tanto grandi; essa deve ogni giorno *offerirsi in olocausto* per ringraziare di averla sottratta dalle mani del demonio ...»⁴.

³ E. de Mazenod. *A son père, à Palerme. 15 sept. 1806.* (EO I, XIV, 18)

Il sacerdozio di Eugenio fu per questo essenzialmente una via di paternità ma anche di maternità spirituali e nel suo itinerario possiamo cogliere quello tracciato per ciascuno di noi: un ritorno alle proprie origini, un “ritorno a casa” e finalmente un ritorno al Padre: «il Dio di misericordia» - come l'avrebbe chiamato in una lettera pastorale ⁵ - e di conseguenza un cammino di crescita nella nostra personale paternità misericordiosa nei confronti di chi il Signore ci affida.

Tra le tante testimonianze di questo cammino fatto dalla persona di Eugenio mi ha colpito quella che ritroviamo in una lettera diretta ad un oblato, p. Rouge, che aveva lungamente calunniato e offeso la congregazione e che alla fine aveva chiesto di uscire da essa. Eugenio in un primo tempo aveva affermato che era ormai inutile ogni sforzo di andare incontro a quel confratello, ma poi sceglie di scrivergli per invitarlo ad incontrarsi personalmente con lui:

«Faccia a faccia con me, appoggiato sul mio cuore paterno, voi mi saprete dire se io non sono per voi ciò che devo essere, cioè il padre il più amante, il più affettuoso, lasciatemi aggiungere *il più misericordioso*, poiché ho bene qualcosa da perdonarvi» ⁶.

Con questa immagine davanti al cuore possiamo ripensare al nostro personale cammino di crescita umana e spirituale e chiederci quanto ci siamo fatti raggiungere dallo sguardo misericordioso del Cristo e quanto abbiamo fatto crescere in noi il raggio della sua paternità.

p. Salvatore Franco omi

⁴ Id.. *Résolutions prises pendant la retraite faite en entrant au séminaire le premiers jours d'octobre 1808.* (EO I, XIV, 28)

⁵ Id. *Sur les Missions.* Mandements 1844. Cit. in Dullier B. *Les Mandements...*, p. 14

⁶ Id. *Au p. Rouge, à Montréal, 8 juil, 1858.* In Id. *Lettres aux correspondants d'Amérique 1851-1860.* (EO I, II, 250)